

L'avvento, oggi, che senso ha per un cristiano?



Sembra difficile, oggi, accorgerci dell'importanza dell'Avvento.

L'Avvento è l'inizio dell'anno liturgico quindi, per un cristiano, l'inizio per eccellenza.

Da questa posizione di vigilante attesa, si contempla tutto il mistero di Cristo, del tempo, della storia.

L'Avvento celebra la fedeltà di Dio alla sua promessa e invita a fare memoria della Sua venuta nella storia come Uno di noi.

Dio è con noi, questa memoria è la nostra speranza; in questa memoria vive la nostra fede.

L'Avvento è dunque un invito a sperare, a non fuggire dalle responsabilità della storia rifugiandosi in facili consolazioni, ma a desiderare la propria conversione, ben sapendo che l'Emmanuele (Dio con noi) cammina con noi.

La speranza cristiana è una attesa che si nutre degli interventi di Dio nella storia, che esprime una gratitudine del popolo verso il suo Dio, per rileggere con fede la propria vita, le proprie attese.

Cristo è venuto, Cristo verrà, dunque Cristo viene oggi, nella mia storia, purché io lo sappia vedere, lo sappia attendere nell'ascolto della parola, nella frequentazione dei sacramenti e nella comunità in cui Lui vive.

Tener desta la sete di Lui, ravvivare la fame di Lui, guardando alle cose visibili e quotidiane come a una perenne manifestazione della sua Presenza: a questa speranza vigile e attenta ci educa l'Avvento.

Il richiamo forte è interiore e, per ciascuno, il modello principale a cui rifarsi è Maria, Vergine in attesa.

Questo è l'impegno semplice e radicale a cui l'Avvento ci chiama, nel rapporto tra di noi e con le cose.

Questo, in fondo, è il richiamo del presepe: il cosmo ha accolto il Creatore negli umili panni di un Bambino.

Anche oggi il Signore è tra noi negli umili panni della storia.

Testo: Padre Paolo Santagostini

Immagine: Mathias Stomer – Annunciazione (sec. XVII)